

# Rassegna Stampa

di Venerdì 22 maggio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
33	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>Salva casa, bocciato il recepimento della Sardegna (G.Latour)</i>	3
39	Italia Oggi	22/05/2026	<i>Affidamenti diretti oltre il 90% (A.Mascolini)</i>	4
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
34	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>Tajani: "Le Casse private aiutino il Paese a crescere" (M.Pizzin)</i>	5
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
37	Corriere della Sera	22/05/2026	<i>Italia, il buco innovazione Solo il 3% delle pubblicazioni si trasforma in brevetti (G.Stella)</i>	6
<b>Rubrica Economia</b>				
2	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>L'Istat: Paese resiliente ma senza slancio Chelli: "Investire sul capitale umano" (C.Marroni)</i>	8
<b>Rubrica Energia</b>				
21	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>Tra proteste e ritardi, il percorso a ostacoli di eolico e agrivoltaico (N.Picchio)</i>	9
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
32	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>Esodati Transizione 5.0, compensazione tassativa entro quest'anno (M.Belardi)</i>	10
35	Italia Oggi	22/05/2026	<i>Pnrr al traguardo col fiato corto (M.Barbero)</i>	11
<b>Rubrica Intelligenza Artificiale</b>				
19	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>AI, il nodo decisivo tra efficienza e autonomia socio-cognitiva (A.Marchetti)</i>	13
<b>Rubrica Cybersecurity</b>				
31/32	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>LA CYBERSICUREZZA DEVE PERMEARE GLI ASSETTI D'IMPRESA (A.De Nicola)</i>	14
1+14	Il Sole 24 Ore	22/05/2026	<i>Ratti: così cambia la città del futuro (M.Perrone)</i>	16
29	Italia Oggi	22/05/2026	<i>Dati rubati? Allarme immediato (A.Ciccina Messina)</i>	17



# Salva casa, bocciato il recepimento della Sardegna

## Edilizia

La Consulta dichiara illegittimi diversi passaggi della legge 18/2025

Giuseppe Latour

Stop alla legge regionale della Sardegna (legge 18/2025) che recepi-  
va, con diverse modifiche, il Salva  
casa. In questa materia lo Stato ha  
un ruolo di guida, ponendo limiti  
che le Regioni non possono valica-  
re. La Corte costituzionale, con la  
sentenza 86/2025, ha stralciato  
molti passaggi di quella norma.  
Con una sorpresa: il passaggio po-  
liticamente più contestato (sulle  
deroghe in materia di mini-abita-  
zioni) è rimasto intatto.

Il primo stop riguarda la defi-  
nizione di ristrutturazione. «Il le-  
gislatore regionale sardo - dice la  
sentenza - riconduce genericamente  
nella nozione di ristruttu-  
razione qualsiasi ampliamento  
volumetrico, all'unica condizione

che esso avvenga dentro la sago-  
ma». Se, cioè, viene effettuato al-  
l'interno della sagoma è possibile  
incrementare la volumetria, an-  
che in assenza di un permesso di  
costruire. Il problema è che, per i  
giudici, questo assetto contrasta  
con le norme nazionali che, inve-  
ce, prevedono espressamente li-  
miti per gli aumenti di volume-  
tria. «Sulla scorta di quanto pre-  
cede, la norma regionale impu-  
gnata, facendo automaticamente  
rientrare fra gli interventi di ri-  
strutturazione quelli che conser-  
vano la sagoma, ma determinano  
un aumento di volume, non è coe-  
rente con la citata disciplina stata-  
le», spiega la Consulta.

Altro passaggio importante ri-  
guarda i cambi di destinazione  
d'uso. Su questo punto il Salva casa  
introduce una serie di semplifica-  
zioni. Semplificazioni che, in parte,  
non sono state recepite dalla Sarde-  
gna, che ha mantenuto l'obbligo di  
dotazione minima di parcheggi an-  
che per i mutamenti di destinazione  
d'uso urbanisticamente non rile-  
vanti all'interno della stessa catego-  
ria funzionale. Questa previsione è  
stata annullata. Quella nazionale è  
una «norma fondamentale di riforma  
economico-sociale», che opera  
«come limite generale all'esercizio  
della potestà legislativa primaria».

Ancora, sono state cancellate le  
norme sulla totale e sulla parziale

difformità degli interventi edilizi,  
dichiarando illegittime le defini-  
zioni fondate su soglie rigide. In  
materia di sanatorie, è stata dichia-  
rata illegittima la possibilità di  
consentire, in funzione dell'otteni-  
mento del titolo in sanatoria, inter-  
venti correttivi non previsti dalla  
norma statale. Ed è stata dichiarata  
l'illegittimità delle disposizioni che  
consentivano deroghe generaliz-  
zate ai requisiti igienico-sanitari di  
aeroilluminazione stabiliti dal de-  
creto ministeriale 5 luglio 1975.

In questo quadro, è stata salvata,  
a sorpresa, la norma più contestata.  
Un comma della legge sarda, infat-  
ti, prevede di disapplicare i passag-  
gi del Salva casa che fanno eccezio-  
ne ai criteri di agibilità ordinari de-  
gli immobili. Nel Salva casa si dice-  
va che il progettista abilitato è  
autorizzato ad asseverare la con-  
formità del progetto alle norme  
igienico-sanitarie in caso di locali  
con un'altezza minima interna in-  
feriore a 2,70 metri, fino al limite  
massimo di 2,40 metri, e «di alloggi  
monostanza, con una superficie  
minima, comprensiva dei servizi,  
inferiore a 28 metri quadrati, fino al  
limite massimo di 20 metri quadra-  
ti, per una persona». Questo pas-  
saggio del Salva casa è stato total-  
mente disapplicato dalla Sardegna.  
Sulle mini-abitazioni, però, il ricor-  
so è stato dichiarato inammissibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il report di Anac evidenzia un uso intensivo degli incarichi diretti nei servizi tecnici e legali

# Affidamenti diretti oltre il 90%

## La maggior parte degli incarichi si concentra sottosoglia

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**N**egli appalti di servizi e forniture le stazioni appaltanti sfruttano fino al limite la possibilità di affidare in via diretta gli incarichi che rappresentano il 92% del totale dei contratti: il fenomeno si verifica soprattutto per i servizi legale, per i servizi legati all'informatica e per i servizi di ingegneria e architettura.

Lo mette in evidenza l'Autorità nazionale anticorruzione nel Rapporto dal titolo "addensamento sottosoglia degli affidamenti diretti di servizi e forniture (2021-2024)".

L'Autorità segnala che gli affidamenti diretti rappresentano circa il 92% nel 2021 e nel 2024, il 94% nel 2022 e il 95% nel 2023. In termini di valore economico, il peso dell'importo degli affidamenti diretti sul valore economico complessivo di

tutte le procedure presenta una maggiore variabilità nel tempo, mostrando un'incidenza del 23% nel 2021, del 27% nel 2022 per poi aumentare al 31% nel 2023 e ridursi al 17% nel 2024.

L'analisi dell'Autorità ha ad oggetto l'utilizzo degli affidamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti concentrandosi sul fenomeno del cosiddetto addensamento di questi incarichi in corrispondenza delle soglie

legali in seguito alle più recenti evoluzioni normative (oggi la soglia entro la quale possono essere affidati direttamente servizi e forniture è fissata a 140.000 euro, mentre la soglia UE è a 215.000 euro).

Per i contratti pubblici il ricorso agli affidamenti diretti di importo risulta concentrato sotto le soglie regolatorie e sono più frequenti gli addensamenti sottosoglia spesso relativi a servizi intangibili, non sempre di agevole quantificazione. Nel report si segnala come gli affidamenti diretti, sebbene legittimi se effettuati entro la soglia consentita dal Codice, possano costituire motivo di alert in quei casi in cui, oltre alla naturale discrezionalità lasciata alle stazioni appaltanti di selezionare l'operatore economico, vengano utilizzati relativamente a servizi intangibili e poco standardizzati.

Lo studio evidenzia che si verifica una concentrazione degli affidamenti diretti per importi immediatamente inferiori alla soglia e, in particolare nella classe di importo tra 70.000 e 75.000 euro nel 2021 (era a 75000 la soglia fissata dalla legge per affidare direttamente) e tra 135.000 e 140.000 euro dal 2022 al 2024, quando la soglia vigente per gli affidamenti diretti viene innalzata da 75.000 euro a 140.000 euro.

Nel 2021, gli affidamenti diretti "addensati" tra

70.000 e 75.000 rappresentano, in termini monetari, circa il 28% del totale delle procedure (considerando gli affidamenti diretti fino a 75.000 euro e procedure aperte oltre i 75.000 euro) comprese tra 50.000 e 100.000 euro.

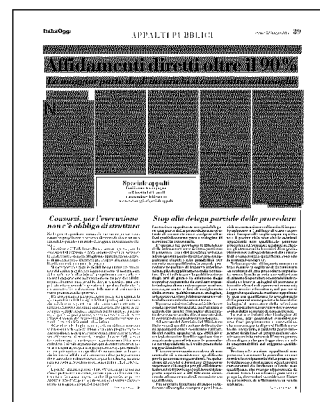
Considerando gli importi in un intorno della soglia dei 140.000 euro, ovvero tra 100.000 e 180.000 euro, le procedure aperte tra 135.000 e 140.000 rappre-

sentano l'8% nel 2021 (quando la soglia era 75.000) e tale percentuale aumenta con l'innalzamento della soglia dal 2022, quando gli affidamenti diretti tra 135.000 e 140.000 euro pesano circa il 25%, per poi aumentare al 28% nel 2023 e al 31% nel 2024 (rispetto alle procedure totali rappresentate dagli affidamenti diretti fino a 140.000 euro e dalle procedure aperte comprese tra i 140.000 e i 180.000 euro).

I principali contratti in cui si verifica una concentrazione degli affidamenti di importo immediatamente inferiore alle soglie previste dalla normativa sono i servizi di ingegneria, i servizi giuridici, i Servizi architettonici e servizi affini, i Servizi connessi ai rifiuti urbani e domestici e quelli connessi alla programmazione di software e servizi di consulenza, che rappresentano servizi intangibili il cui costo è di difficile quantificazione.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# Tajani: «Le Casse private aiutino il Paese a crescere»

## Festival del lavoro

**Il vicepremier ha chiesto agli enti investimenti sulle grandi infrastrutture**

**Nella prima giornata focus su sicurezza, produttività e innovazione**

**Mauro Pizzin**

ROMA

Il mondo dei professionisti, attraverso le Casse di previdenza private, può svolgere un ruolo importante per il Paese: «aiutarlo a crescere e modernizzarsi non investendo all'estero ma sulle grandi infrastrutture, ed entrando a far parte in questo modo di un circuito virtuoso che può tradursi in maggiore occupazione e sviluppo».

L'invito è stato rivolto dal vicepremier Antonio Tajani alla platea dei consulenti presenti ieri alla Centro congressi la Nuvola di Roma durante la giornata inaugurale del diciassettesimo Festival del lavoro, una tre giorni di dibattiti che mettono al centro «Le nuove sfide del lavoro», articolate su tre punti cardine: sicurezza, produttività e innovazione.

«La prima direttrice che abbiamo scelto è la sicurezza - ha sottolineato nelle vesti di padrone di casa il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca - perché per noi il lavoro sicuro è segno di etica e civiltà. Poi viene la produttività, che rappresenta una scommessa da vincere in quanto si

tratta di creare le condizioni per il suo rilancio e in questo senso un elemento da ricercare è anche quello del salario giusto, con al centro non la semplice retribuzione ma l'intero contratto collettivo. La terza direttrice, quella dell'innovazione, chiama in causa l'Intelligenza artificiale, per la cui gestione noi tutti dobbiamo aumentare le competenze».

Un tema, quello dell'AI, presente più volte nel corso dei lavori di ieri, dal momento che, se gestita correttamente, può portare enormi benefici anche nel mondo del lavoro senza perdita di occupazione. Centrale sarà però la formazione: lo ha evidenziato Tajani quando ha sottolineato che «sulla AI dovremmo avere lavoratori specia-

lizzati per gestirla e fare crescita» e lo ha ribadito De Luca ricordando come l'Ordine abbia «avviato dei corsi per formare supervisor di intelligenza artificiale nelle aziende».

L'AI va però governata mantenendo l'uomo al centro. Ed è quanto sta facendo l'agenzia delle Entrate, che si è data una policy interna più restrittiva rispetto ai paletti posti dalla legge 132/2025. «Non ci sarà mai un accertamento emesso da un algoritmo - ha rassicurato il direttore dell'Agenzia, Vincenzo Carbone -, ma un esame del risultato dato dall'algoritmo effettuato da un nostro funzionario».

Nel suo intervento Carbone ha posto l'accento anche sul ruolo strategico dei consulenti del lavoro sull'operatività quotidiana, confermando un'apertura pomeridiana degli sportelli dell'Agenzia riservata solo agli intermediari. «Sono i professionisti - ha detto - a saper bene se una determinata interpretazione data dall'amministrazione finanziaria porti a quel risultato a cui tutti quanti noi puntiamo. Si tratta di un riscontro importante perché ci consente di puntualizzare meglio i chiarimenti, di rettificarli se opportuno o di ritirarli se necessario».

Di un'altra sfida importante e che impegnerà gli anni venturi, ha poi parlato il ministro della Famiglia e delle pari opportunità Eugenia Maria Roccella, quando ha sottolineato che nella lotta al gap di genere si è osservato un piccolo balzo in avanti. «Noi ha detto - abbiamo agito su tre fronti: trasferimenti diretti, servizi e conciliazione e promozione del lavoro femminile, cosa che ha dato già dei buoni risultati perché era da tanto tempo che la percentuale di accesso delle donne al lavoro rimaneva stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia, il buco innovazione Solo il 3% delle pubblicazioni si trasforma in brevetti

InnoTech report di Teha: mancano 4,5 milioni di lavoratori digitali

## L'indagine

di **Gian Antonio Stella**

Chi si contenta gode, dice l'adagio. Ma la Lombardia che qualcuno spaccia per uno dei «motori d'Europa» può accontentarsi d'essere 26ª tra le regioni Ue innovative dietro non solo l'Ile de France o Stoccolma ma pure le aree di Budapest, Bratislava, Varsavia, Lubiana? E la famosa «locomotiva» della Terza Italia può compiacersi d'essere 82ª con l'Emilia-Romagna, 106ª col Veneto (in risalita dal 118° posto!), 113ª col Trentino, 129ª con il Friuli V. Giulia su 242 regioni del continente?

Ecco cosa ti chiedi, leggendo il dossier InnoTech Report 2026 presentato ieri a Stresa da Teha (The European House-Ambrosetti) sulle nostre

possibilità di stare al passo dei Paesi più competitivi sul piano dell'innovazione, dell'intelligenza artificiale, della ricerca scientifica... Perché sì, nella scia della narrazione sull'intelligenza e l'estro degli italiani possiamo gongolare per essere quinti al mondo per «qualità della ricerca accademica», settimi per «export manifatturiero e presenza di infrastrutture come i supercomputer» o ottavi per «qualità dei brevetti», anche se trasformiamo in brevetti «solo il 3% delle pubblicazioni scientifiche rispetto al 14% della Germania e al 12% della Francia». Sono troppi, però, i ritardi che stiamo pagando. A partire da «un deficit di circa 4,5 milioni di lavoratori con competenze digitali avanzate, un divario che potrebbe interessare oltre 10 milioni di persone entro il 2030».

Colpa di Giorgia Meloni? Non proprio. O non solo. L'Italia, sospira Valerio De Mollicco di European House Ambrosetti, «continua a scontare un ritardo strutturale. Il nostro Paese destina all'istruzione il 4,07% del Pil, contro il 7,3% della Svezia, che guida la classifica mondiale per capitale umano. Anche sul fronte della formazione universitaria il gap resta ampio: in Corea del Sud circa il 71% dei giovani è laureato, mentre in Italia siamo poco sopra il 31%». Squilibrio aggravato da un andazzo storico che Piero Angela in *Chiedetevi sempre perché* (a cura di Massimo Polidoro, Mondadori) riassume così: «Nessuno scienziato oserebbe

ammettere la sua ignoranza sui grandi classici della letteratura, si sentirebbe menomato, incolto. Mentre un letterato può dire, senza vergognarsi, di non capire nulla di scienza». E noi, sulle discipline Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics) siamo indietro: 23,55% del totale dei laureati, contro il 35,5% della Germania, il 30,95% della Corea del Sud e il 30,52% dell'Austria.

Di più: se è vero, come conferma il rapporto, che «i Paesi più competitivi sul terreno dell'innovazione sono quelli che puntano sul capitale umano e su ricerca e sviluppo», l'Italia fatica. E non parliamo solo della voglia di scommet-

tere sul futuro che si può vedere nell'enorme squilibrio tra noi e gli Stati Uniti, dove la disponibilità a rischiare sulle startup più ambiziose è 16 volte più alta. Basti mettere a confronto gli investimenti pubblici e privati nostri (totale 1,38%)

con quelli dei nostri vicini svizzeri (3,10%), tedeschi (3,13), francesi (3,22), austriaci (3,26) per non dire della Corea del Sud (5,13) o di Israele che svetta al 6,76%. Distacchi abissali. Che si vedono anche nei numeri degli addetti: «La Corea del Sud si colloca al primo posto con 17,25 persone dedicate alla R&S ogni mille occupati, un valore superiore a quello della Svezia (17,15) e della Finlandia (16,79). L'Italia

si colloca al 30° posto con un valore di 6,53». Un delitto. Che ci trascina, nella tabella riassuntiva del «capitale umano», al 33° posto. Dopo non solo i Paesi d'eccellenza ma anche dopo Estonia, Portogallo, Ungheria, Grecia...

E sia chiaro: a pesare sull'Italia non è «la solita palla al piede della questione meridionale». Se Puglia, Sicilia, Basilicata e Calabria sulla innovazione arrancano ancora oltre il 200° posto, appena sopra il dipartimento francese delle isole Mayotte tra il Madagascar e il Mozambico, sono 13 su 20 le nostre regioni finite nella metà meno virtuosa dell'Ue. E solo quattro (Lombardia, Lazio, Emilia-

Romagna e per un pelo il Piemonte: 99°) quelle che stanno tra le prime cento.

C'è chi dirà: «Sono numeri, solo numeri... Ranking cartacei buoni domani per incartare il pesce...». Sarà... Ma non ce n'è uno che non confermi gli allarmi lanciati da Draghi e altri sui temi da prendere di petto. Come il dato sui nostri atenei (dove solo il 4% degli ordinari ha meno di 47 anni!) presenti nella top 200 mondiale: 6,98%. Pari a 27° posto. Posizione «lontanissima dal

podio: 69,23% nei Paesi Bassi; 62,5% in Svezia; il 60% in Danimarca». Col danno collaterale che «il Paese è 30° per attrattività nei confronti degli studenti internazionali, con un tasso di *inbound mobility* del 4,84%, contro il 65% degli Emirati Arabi Uniti, il 31,63% dell'Australia e il 23,41% del Regno Unito». Ma non raccontavamo a noi stessi che tutti volevano venire qui a studiare perché oltre alla cultura ci sono le mozzarelle, il Prosecco e il tiramisù?

Immaginiamo la risposta: la coperta è corta... Vero. Ma varrebbe la pena di rileggere

quanto disse una quindicina di anni fa Barack Obama: «In un momento difficile come il presente c'è chi dice che non possiamo permetterci di investire in ricerca, che sostenere la scienza è un lusso quando bisogna dare priorità a ciò che è assolutamente necessario. Sono di opinione opposta. Oggi la ricerca è più essenziale che mai alla nostra prosperità, sicurezza, salute, ambiente, qualità della vita. (...) Per reagire alla crisi, oggi è il momento giusto per investire molto più di quanto si sia mai fatto nella ricerca applicata e nella ricerca di base, anche se in qualche caso i risultati si potranno vedere solo fra dieci anni o più...». Certo, non devi avere come primo pensiero le elezioni a Venezia, Salerno, Crotone...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

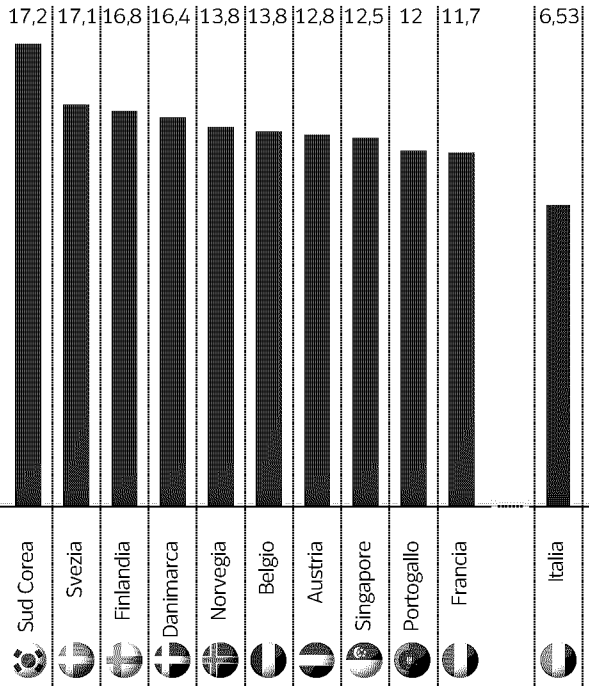
## I ritardi

L'Italia mostra ritardi su innovazione e capitale umano, con un deficit di competenze digitali

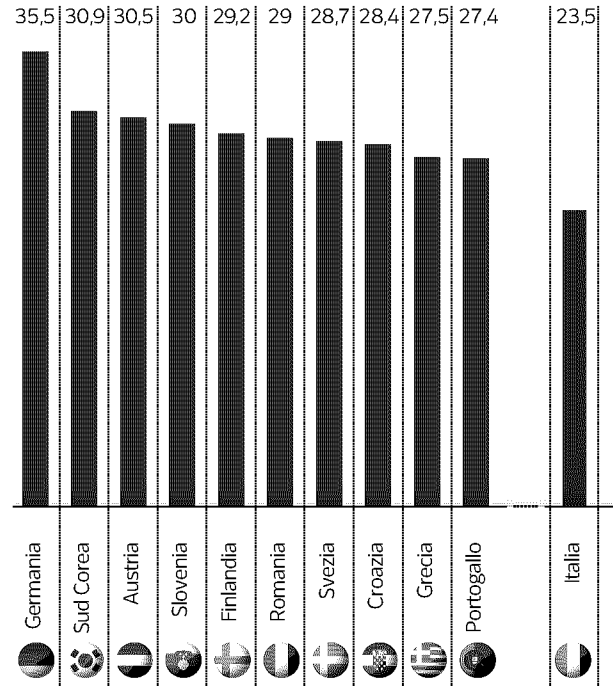


### L'arretratezza dell'Italia nell'innovazione

#### PAESI LEADER PER PERSONALE DI RICERCA E SVILUPPO (personale R&S ogni 1.000 dipendenti)



#### PERCENTUALE DI LAUREATI IN DISCIPLINE SCIENTIFICHE (Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica)

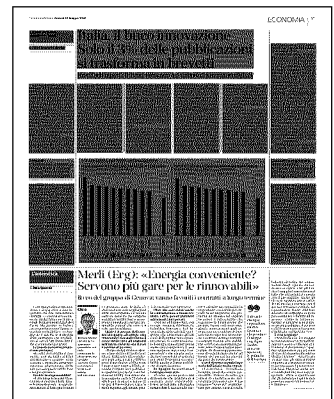


Fonte: Thea - InnoTech Report 2026

Corriere della Sera

**Classifica regionale**  
Nella classifica europea, Lombardia al 26esimo posto, Emilia-Romagna 82esima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# L'Istat: Paese resiliente ma senza slancio

## Chelli: «Investire sul capitale umano»

### Il rapporto Istat

Dal 2019 il potere d'acquisto dei salari è diminuito dell'8,6 per cento

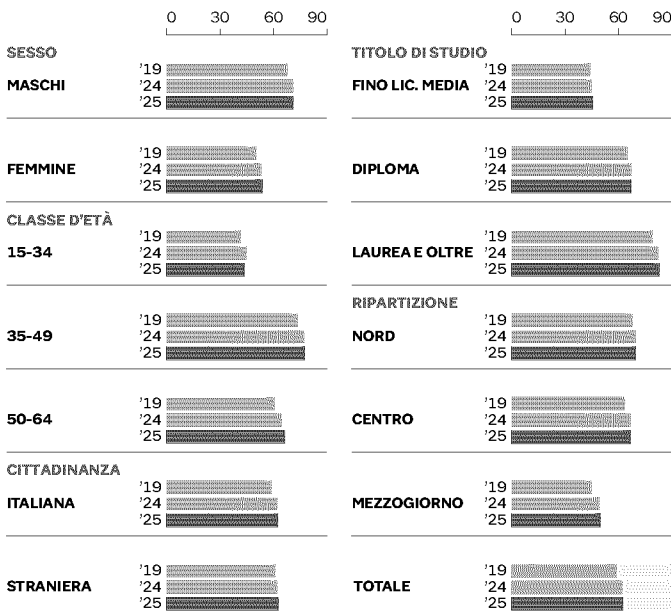
**Carlo Marroni**

L'economia mondiale - che cresce, ma in modo non omogeneo - è alle prese con la guerra in Medio Oriente e con il conseguente rialzo dei prezzi dell'energia, fattori che alimentano i rischi al ribasso per la crescita globale. E in particolare l'Italia in questo quadro soffre: lo scorso anno l'attività economica ha registrato un rallentamento rispetto al biennio precedente, con un'espansione del Pil sostenuta dalla domanda interna e dagli investimenti, i salari hanno perso potere d'acquisto (dal 2019 -8,6%) mentre il contributo della domanda estera netta è risultato negativo. Nel confronto internazionale, la performance italiana si colloca al di sopra di quella della Germania, ma resta inferiore ai ritmi di crescita di Francia e Spagna. Non solo: la popolazione cala ma in molti rinunciano ad avere figli per varie motivazioni tra cui quella economica, la produttività è stagnante, anche se l'occupazione cresce. Al Paese ora più che mai serve un cambio di passo nel "capitale umano": solo rafforzando le competenze, valorizzando i nostri giovani, gli immigrati, e aumentando il nostro capitale sociale potremo affrontare le sfide che abbiamo di fronte, sfide che richiedono politiche integrate in grado di sostenere la natalità, l'occupazione e l'accesso equo ai servizi. Dal rapporto annuale dell'Istat, presentato ieri dal presidente Francesco Maria Chelli, alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, emerge un messaggio chiaro: è sulle persone, e in particolare sui giovani, che bisogna puntare.

«Nell'ultimo anno l'economia italiana ha mostrato segnali di resilienza in uno scenario globale complesso, segnato da tensioni geopolitiche e da un'incertezza ormai persistente. Le potenzialità di crescita restano vincolate da criticità di lungo periodo, tra cui il modesto andamento della produttività,

### La mappa degli occupati

Tasso di occupazione per sesso, classe di età, cittadinanza, titolo di studio, e ripartizione geografica. Anni 2019, 2024 e 2025. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

che potrebbe beneficiare di una maggiore intensità di conoscenza dei processi produttivi», ha detto Chelli presentando il rapporto alla Camera. «Una delle sfide chiave per il Paese si giocherà, del resto, sulla capacità di valorizzare il capitale umano di cui disponiamo e potremo disporre» ha aggiunto.

E infatti il tema chiave del rapporto Istat è che per assicurarsi un futuro di benessere, l'Italia deve orientarsi ancora più decisamente verso un modello di sviluppo basato su investimenti, innovazione e produttività, capace di sostenere salari più alti e migliori prospettive. Per raggiungere questo obiettivo, l'investimento in capitale umano diventa assoluta-

mente decisivo, e si conferma l'obiettivo (segnalato dai più illustri demografi) che non può essere lasciato indietro neppure un giovane. Ed è necessario quindi non solo aumentare le risorse destinate all'istruzione, in particolare quella universitaria, ma anche garantire che il progresso tecnologico diventi un fattore di inclusione per tutti. La capacità di produrre e valorizzare il capitale umano, oltre a dipendere dall'offerta di attività formative, richiede un adeguato livello di capitale sociale, un insieme di relazioni fiduciarie, norme condivise e reti di cooperazione che favoriscono la coesione sociale e l'equità delle opportunità, nonché l'apertura al futuro e all'innovazione. I numeri parlano chiaro: nel nostro Paese la popolazione continua a essere interessata da trasformazioni che non riguardano solo la consistenza numerica (58,9 milioni di individui al 1° gennaio 2026), ma anche composizione e struttura, incidendo sugli equilibri

socioeconomici. Nel 2025 la popolazione non ha subito variazioni rispetto all'anno precedente, ma il saldo naturale resta negativo (-296 mila unità) ed è stato compensato da una dinamica migratoria positiva di entità analoga. In questo contesto, il calo delle nascite (355 mila unità; -3,9% sul 2024) è alimentato dalla minore propensione ad avere figli (da 1,18 a 1,14), ma anche dalla minore consistenza delle generazioni in età riproduttiva. Si conferma la tendenza a posticipare la genitorialità (nel 2025 l'età media al parto è di 32,7 anni).

Tra i numeri-chiave uno dei principali riguarda l'occupazione: il 2025 ha confermato la traiettoria di espansione del mercato del lavoro, trainata soprattutto dalle fasce più mature della popolazione; si riduce il divario con l'Europa, ma il tasso di occupazione (nel 2025, 62,5%) colloca ancora il nostro Paese in posizione di coda dell'Ue a 27. Si riduce anche il tasso di disoccupazione fino a raggiungere il livello medio europeo (6,1%). Aumentano le forme di lavoro standard (15,7 milioni di individui, in crescita di 2,3 milioni rispetto al 2019, quasi i due terzi dell'occupazione totale) e calano i vulnerabili che dopo l'incremento post-pandemico del 2021-2022, si sono ridotti di quasi un milione, (oltre 4 milioni nel 2025, il 17% del totale degli occupati; il 22,3% nel 2019), caratterizzate da contratti temporanei, part-time involontario e bassi livelli retributivi. Migliora la quota di Neet, giovani 15-19enni non occupati e non più inseriti in percorsi scolastici o formativi. Nel 2025 sono il 13,3% contro il 25,7% nel 2015. Siamo insomma sulla buona strada, ma in futuro dovremo fare ancora meglio. Se la partecipazione al mercato del lavoro rimanesse fissa ai livelli del 2025, entro il 2050, per il solo effetto della prevista diminuzione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, gli attivi registrerebbero un calo di oltre cinque milioni di individui (da 24,8 milioni nel 2025 a 19,7 milioni). Per contrastare le conseguenze di un calo dell'attività economica sarà dunque necessario un aumento significativo dei tassi di attività, a partire da quelli dei giovani e delle donne, colmando gli ampi e persistenti divari territoriali e per livello di istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCESCO MARIA CHELLI**  
Oggi, alle 12.45, l'intervento del presidente dell'Istat al Festival di Trento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# Tra proteste e ritardi, il percorso a ostacoli di eolico e agrivoltaico

## Gli operatori Hergo ed Edp

«**M**assima fiducia nel lavoro delle autorità competenti». Così afferma la società Hergo Renewables, JV tra Plenitude del gruppo Eni (al 65%) e Infrastrutture spa (35%) che nel luglio scorso ha proposto alla Regione Toscana la realizzazione di un parco eolico denominato Londa della potenza di 30 MW (sei pale alte circa 200 metri) localizzato tra Mugello e Casentino. Il progetto, attualmente nella fase di valutazione d'impatto ambientale di competenza regionale, ha sollevato le proteste di alcune associazioni e comitati cittadini, che nei giorni scorsi hanno organizzato una marcia polare per dire no all'impianto.

Al centro del dibattito - hanno spiegato - c'è il rapporto tra transizione energetica, tutela ambientale e salvaguardia delle comunità locali. I rischi evidenziati dai manifestanti sono deforestazione dei crinali, realizzazione di nuove strade per il trasporto delle pale eoliche, consumo di suolo. «L'impianto utilizzerà quasi esclusivamente la viabilità esistente - assicura Hergo - limitando al minimo indispensabile la realizzazione di nuovi tratti, in gran parte temporanei e funzionali esclusivamente alla fase di cantiere. Per la tutela della flora locale sono previste opere di mitigazione, tra cui interventi di ripiantumazione arborea». Per questo è in corso un monitoraggio della flora, della vegetazione, degli uccelli e dei pipistrelli - sottolinea la società - che segue un piano condiviso con gli enti locali.

I portoghesi di Edp hanno invece in sviluppo due progetti agrivoltaici avanzati nel comune di Manciano (Grosseto). L'azienda ha presentato la richiesta del giudizio di compatibilità ambientale (Via) al Mase e la richiesta di autorizzazione unica (Au) alla Regione Toscana, per i due impianti: il primo, di 44 MW, a fine 2023 e il secondo, di 58 MW con 20 MW batterie, a luglio 2024. Entrambi hanno ricevuto il parere negativo del Comune, richiamato nel parere, altresì negativo, della Regione. Tali pareri, rilasciati nell'ambito della Via, non costituiscono una bocciatura vera e propria, tuttavia, rendono difficile sperare che la Regione emetta facilmente l'Au.

«In una situazione "normale" avrebbero già ottenuto tutte le autorizzazioni ed avrebbero quindi l'opportunità di partecipare alle imminenti (speriamo) aste Fer X, invece, probabilmente, dovremo discutere lungamente con la Regione per ottenere l'Au, una volta ottenuti i permessi ambientali», fa sapere l'azienda. «Abbiamo già investito oltre un milione di euro tra progettazione, diritti e anticipi sui terreni, quindi continueremo a coltivare questi progetti nelle sedi opportune, fino all'ottenimento di tutte le autorizzazioni. L'Italia è un mercato chiave per Edp, dove abbiamo già investito 1,6 miliardi ed è nostra intenzione continuare a sviluppare questi progetti, con un investimento previsto di circa 100 milioni ed importanti ricadute positive sul territorio», dice Roberto Pasqua, Executive Director of South and East Europe e Country Lead in Italy di Edp.

—S.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# Esodati Transizione 5.0, compensazione tassativa entro quest'anno

## Incentivi

**Bocciati gli emendamenti  
al Dl fiscale, margini solo  
sugli aiuti per le rinnovabili**

**Marco Belardi**

Col via libera definitivo della Camera al Dl 38/2026, il 20 maggio, il termine del 31 dicembre 2026 per il riporto del credito d'imposta Transizione 5.0 si consolida senza modifiche. Gli emendamenti per il riporto pluriennale non sono passati, la copertura finanziaria non sostiene il rinvio e l'amministrazione competente conferma la lettura restrittiva.

Il Sole 24 Ore del 17 aprile, dopo la risoluzione 14/E delle Entrate, segnalava che il quadro operativo per gli esodati 5.0 era pronto per metà. Restavano due nodi: riporto del credito non compensato entro il 31 dicembre 2026 e attivazione del contributo ex comma 3-bis. La conversione del Dl 38/2026, che assorbe le modifiche del Dl 42/2026, scioglie il primo nodo, ma nel senso di escludere il riporto. L'articolo 8, comma 3 del Dl 38/2026 prevede l'uso in compensazione con F24 entro il 31 dicembre 2026, senza ripartizione del residuo. La tesi dell'estensibilità del riporto in cinque quote ex articolo 38, comma 13 del Dl 19/2024, basata sulla clausola «in quanto compatibili», si scontra con tre elementi.

Il primo è finanziario. La copertura è di 1.302,3 milioni concentrati nel 2026, attinti dal Fondo ex articolo 1, comma 770, legge 199/2025 e

dalle maggiori entrate del Dl 42. L'articolo 38, comma 21 del Dl 19/2024, distribuiva invece la copertura del credito ordinario su 415,8 milioni annui dal 2026 al 2030, in linea con la fruizione quinquennale ribadita dalla risoluzione 1/E/2026 per il codice 7072. La clausola «in quanto compatibili» impedisce un meccanismo privo di capienza.

Il secondo nodo è politico-legislativo. Le proposte di rinvio o ripartizione in più anni non sono state accolte né alla Camera né al Senato: un dato di volontà difficilmente reversibile in via interpretativa.

Il terzo nodo è istituzionale. L'amministrazione competente conferma la tassatività del termine.

Cosa devono fare le imprese? Otto mesi di compensabilità sono pochi, soprattutto per micro e piccole imprese con monte F24 contenuto. La pianificazione fiscale diventa essenziale: uso prioritario di tutte le scadenze 2026 compensabili (Iva, ritenute, contributi previdenziali, Irpef e Ires anche tramite gli acconti) e occhio a incapienze particolari.

Il credito non è cedibile né trasferibile neppure nel consolidato fiscale (articolo 38, comma 13 del Dl 19/2024, richiamato dal comma 3 dell'articolo 8 del Dl 38/2026).

Lo spazio per chiarire si sposta sul contributo ex comma 3-bis. L'aiuto Mimit ad autoproduzione da rinnovabili, accumuli e certificazioni (197,7 milioni sul 2026-2028) attende il Dm attuativo. La norma rinvia alla disciplina Ue degli aiuti di Stato senza qualificare la base giuridica né regolare il cumulo. Qui il decreto Mimit, atteso a breve, dovrà fare tutto il lavoro di precisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



La Corte dei conti fa il punto sullo stato di attuazione dei progetti negli enti territoriali

# Pnrr al traguardo col fiato corto

## Il 58% dei progetti è ancora in corso, a rischio 45 miliardi

DI MATTEO BARBERO

Il percorso di attuazione del Pnrr somiglia sempre di più ad una piramide rovesciata. A poco più di due mesi dalla chiusura dei giochi oltre la metà degli interventi sono ancora in corso di realizzazione. Ma soprattutto si tratta degli interventi più complessi, per cui il divario fra ciò che è stato realizzato e ciò che deve ancora essere completato è ancora più evidente guardando, anziché a questi numeri, all'avanzamento finanziario.

A scattare la fotografia è stata la Sezione delle autonomie della Corte dei conti, che con la Delibera n. 11/SE-ZAUT/2026/FRG ha approvato un nuovo referto sullo stato di attuazione dei progetti che hanno come soggetti attuatori gli enti territoriali.

L'analisi si basa sui dati della piattaforma ReGiS aggiornati al 13 febbraio 2026 e si colloca nell'ambito delle attività svolte dalla Corte sul complessivo avanzamento nazionale del Piano, focalizzando, in questo caso, l'attenzione sulle amministrazioni territoriali, dopo la relazione della Sezione centrale di controllo sulla gestione, riguardante un campione di misure nel contesto nazionale.

Sono stati esaminati 122.092 progetti, finanziati in tutto o in parte con risorse Pnrr, relativi a 8.382 enti locali, 21 regioni/province autonome e 200 enti del Servizio sanitario nazionale, per un valore complessivo di

investimenti pari a circa 62,5 miliardi di euro e finanziamenti Pnrr per oltre 48,5 miliardi. Rispetto al numero complessivo, sono 51.390 (ossia circa il 42%) gli interventi che risultano nello stato "concluso", mentre 70.702 (pari al restante 58%) sono ancora "in corso". Se però si guardano gli importi in gioco, gli interventi non ancora completati assommano quasi 44,9 miliardi, a fronte di appena 3,7 miliardi riferiti ai progetti conclusi. Come osservano i magistrati contabili, dunque, l'osservazione dei progetti terri-

toriali restituisce un quadro decisamente problematico, nel quale l'avanzamento procedurale non sempre si traduce in un corrispondente avanzamento finanziario e materiale degli interventi.

Il referto analizza anche la distribuzione territoriale dei progetti, dalla quale emerge un quadro disomogeneo che vede alcune regioni concludere oltre il 50% dei progetti attivati (Valle d'Aosta 65%, Lombardia 57%, Piemonte 55%, Molise 53% e Sardegna 52%) a fronte di altre, soprattutto nel Centro e nel Sud, ad eccezione del Trentino-Alto Adige (29%) - che non raggiungono il 40% (Sicilia (22,4%), Puglia (29,6%), Trentino-Alto Adige (29,8%), Basilicata (32,8%), Lazio (33,1%), Umbria (33,7%), Calabria (33,9%), Emilia-Romagna (37,6%), Campania (38,3%).

Il confronto con la precedente rilevazione (ReGiS agosto 2025), comunque, mostra un deciso aumento del numero dei

progetti conclusi, che passano da una quota marginale nella precedente rilevazione (circa il 2%) a una consistenza molto più rilevante a conferma di un avanzamento effettivo della fase realizzativa, pur dovendo tenere conto della non perfetta coincidenza tra chiusura amministrativa e completamento fisico dell'opera.

Da questo punto di vista, la

Corte sottolinea l'importanza delle recenti linee guida diffuse dal Mef e della struttura di missione Pnrr, le quali hanno chiarito che ai fini del rispetto della scadenza europea del 30 giugno 2026 l'evidenza documentale è costituita dal certificato di ultimazione dei lavori ovvero, per servizi e forniture, dal certificato di regolare esecuzione o di verifica di conformità, restando distinte e successive le fasi di rendicontazione finanziaria e di collaudo. Ciò, però, porta ad una lettura critica dell'evoluzione del Pnrr: da strumento in origine fondato su una forte ambizione trasformativa, esso tende progressivamente a divenire un Piano orientato alla chiusura operativa, alla certificazione dei risultati e alla salvaguardia delle risorse europee entro le rigorose scadenze del 2026.

A livello di comparti, i comuni si confermano quali principali soggetti attuatori, sia in termini di numerosità dei progetti (83.082) sia in termini di risorse Pnrr gestite (circa 24,5 mld), seguiti dalle regioni/province autonome con oltre 35.005 progetti finanziati.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



## Il quadro degli interventi

	Enti del SSN	Enti locali	Regioni /Province autonome	Totale
N. interventi	657	86.430	35.005	122.092
Finanziamento PNRR	309.082	28.936.790	19.312.651	48.558.522
Pagamenti	17.966	16.371.405	9.277.280	25.666.652
Avanzamento finanziario (pagamenti/costo)	5,8%	41,8%	37,4%	41,1%

Elaborazione su dati Corte dei conti

Supplemento a cura  
di Francesco Cerisano  
fcerisano@italiaoggi.it  
e Alberto Moro  
amoro@italiaoggi.it



# AI, il nodo decisivo tra efficienza e autonomia socio-cognitiva

## Paradigmi tecnologici/2

Antonella Marchetti

**L'**Intelligenza Artificiale sta rapidamente evolvendo da tecnologia di supporto a dispositivo che incide sui processi cognitivi, relazionali e decisionali. Il punto non è più soltanto misurarne le prestazioni, ma comprendere le

trasformazioni che introduce nel modo di pensare, interagire e apprendere.

Una prima chiave di lettura riguarda il tema delle cosiddette "proprietà emergenti": i sistemi più avanzati sembrano esibire capacità non esplicitamente programmate, alimentando l'idea di un salto qualitativo. In realtà si tratta di forme di emergenza che l'epistemologia definisce "deboli", ossia derivanti da complesse dinamiche informazionali, non da reale autonomia cognitiva. Questa distinzione è rilevante perché sposta l'attenzione non su ciò che l'Intelligenza artificiale "è", ma sul modo in cui essa dovrebbe essere integrata e utilizzata nei contesti umani.

In questa prospettiva, l'AI si configura come una forma di supporto cognitivo diffuso, che accelera l'accesso all'informazione, riduce l'incertezza, semplifica la soluzione dei problemi. Ma è proprio questa capacità a introdurre un elemento di criticità: il

rapido aumento del comfort operativo non sempre si traduce in un effettivo sviluppo delle competenze. Si configura così un paradosso – comfort/crescita – che solleva interrogativi sul rapporto tra uso delle tecnologie e sviluppo delle capacità cognitive.

Le evidenze empiriche, per esempio nei contesti educativi, lo confermano. L'impiego dell'AI è associato a maggiore motivazione, coinvolgimento e senso di efficacia personale, ma non determina automaticamente un incremento del pensiero critico. Quest'ultimo emerge come una competenza autonoma, legata alla capacità di valutare riflessivamente l'affidabilità delle informazioni, soprattutto nella loro dimensione etica. La semplice familiarità con gli strumenti non coincide con una maggiore consapevolezza delle loro modalità di funzionamento e dei loro limiti.

Accanto alla dimensione cognitiva, assume un ruolo centrale quella relazionale. La psicologia dello sviluppo e le neuroscienze sociali mostrano come

l'interazione umana si fonda su processi fisiologici, emotivi e cognitivi, difficilmente replicabili nei contesti tecnologicamente mediati.

Studi sperimentali indicano che le interazioni in presenza favoriscono livelli più elevati di attenzione

condivisa, coinvolgimento e coordinazione interpersonale rispetto alle interazioni a distanza. In questa prospettiva, l'AI può essere interpretata come uno pseudo-agente sociale: in grado di simulare il dialogo umano, ma privo dei presupposti neurocognitivi che rendono autentica la relazione.

Nonostante questo limite, l'interazione con sistemi conversazionali viene sempre più vissuta in termini relazionali. Ricerche recenti mostrano che elementi quali fluidità linguistica e cortesia influenzano significativamente la percezione di affidabilità degli agenti conversazionali, anche in casi in cui le loro risposte presentano incongruenze.

Si delinea così un meccanismo di "sovrastima della competenza", legato alla qualità formale dell'interazione più che alla sua accuratezza.

In molti casi, l'AI non si limita ad automatizzare processi già esistenti, ma ne ridefinisce le condizioni, modificando il modo in cui le persone e le organizzazioni costruiscono conoscenze, collaborano, prendono decisioni.

La questione, quindi, non riguarda semplicemente lo sviluppo tecnologico, ma la progettazione delle condizioni d'uso degli strumenti sviluppati. Diventa pertanto centrale interrogarsi su come costruire sistemi che sostengano i processi cognitivi senza totale delega cognitiva da parte dell'utente; favoriscano lo sviluppo del pensiero critico, promuovano comportamenti sostenibili e orientati al benessere; non si limitino a simulare la relazione ma contribuiscano a preservarne la qualità. In ultima analisi, l'Intelligenza Artificiale mette in gioco una questione che precede la tecnologia stessa, il rapporto tra semplificazione e complessità nei processi umani.

Da anni il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica porta avanti studi e ricerche in questo ambito. La sfida non è solo rendere i sistemi più performanti, ma evitare che l'efficienza operativa si traduca in una riduzione della profondità cognitiva e relazionale. È su questo equilibrio che si gioca il significato più profondo dell'Intelligenza Artificiale nella società contemporanea.

*Direttrice del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lampi di governance

# LA CYBERSICUREZZA DEVE PERMEARE GLI ASSETTI D'IMPRESA

di **Alessandro De Nicola**

—Continua a pagina 32

La cybersicurezza non è più una materia per soli specialisti IT. È diventata un tema di continuità aziendale, responsabilità degli amministratori e adeguatezza degli assetti. È la tesi del documento «Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance d'impresa», pubblicato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec). Il messaggio è chiaro: il rischio cyber non può essere trattato come un problema tecnico separato, ma deve entrare nel sistema di organizzazione, gestione e controllo dell'ente.

La trasformazione digitale ha cambiato la natura del rischio d'impresa. Sistemi gestionali, cloud, lavoro da remoto, fornitori tecnologici e intelligenza artificiale espongono le organizzazioni a minacce con effetti economici, legali e reputazionali. Il documento ricorda che i rischi informatici possono tradursi in reati contro il patrimonio, la fede pubblica e la persona, oltre che in violazioni della disciplina europea e nazionale sulla sicurezza informatica. Non è un allarme teorico: il Rapporto Clusit 2026 segnala per il 2025 un aumento del 48,7% degli incidenti rispetto al 2024. Per le imprese, un attacco può interrompere processi, bloccare servizi e aprire un fronte di responsabilità che va oltre il danno tecnico immediato.

Il nuovo quadro normativo rafforza questa impostazione. La direttiva Nis2, la legge 90/2024 e il Dlgs 138/2024 impongono obblighi più stringenti di gestione del rischio e risposta agli incidenti. Ma il punto decisivo del documento è il collegamento col Dlgs 231/2001: l'articolo 24-bis include numerosi reati informatici tra i reati presupposto. Il cyber risk non è quindi solo un rischio operativo o regolatorio, ma può diventare un rischio 231, con effetti diretti sulla responsabilità dell'ente.

Qui sta il cuore della proposta. La responsabilità dell'ente dipende da un eventuale deficit organizzativo: non basta avere un Modello 231 formalmente aggiornato, occorre che il rischio cyber sia davvero incorporato in processi, deleghe, controlli e flussi informativi. La giurisprudenza, del resto, non guarda alla semplice esistenza del Modello ma alla sua effettività. Il tema, quindi, non è la presenza di un documento, ma la qualità dell'organizzazione che dovrebbe prevenire il reato.

### LAMPI DI GOVERNANCE

Governare la 231 rispetto al cybercrime significa anzitutto portare il rischio informatico dentro gli assetti organizzativi, amministrativi e contabili. Il documento propone analisi dei rischi, soglia di rischio accettabile, aggiornamento periodico e capacità di lettura prospettica delle minacce. È un passaggio essenziale: un sistema costruito solo sulle vulnerabilità già emerse è insufficiente. Servono monitoraggio continuo, simulazione di scenari avversi e revisione costante delle valutazioni. Il Modello, quindi, non deve limitarsi a fotografare l'esistente, ma deve sapersi adattare quando cambiano tecnologie, processi o modalità di attacco.

Un secondo pilastro è la mappatura. Il Modello 231 deve partire da un inventario serio degli asset informatici e informativi: sistemi, dati, credenziali, archivi, know-how e più in generale tutti gli elementi da cui dipende il valore dell'impresa. Ogni area sensibile va valutata in base a probabilità, impatto ed efficacia dei controlli esistenti. Lo stesso criterio deve estendersi alla filiera, perché fornitori e partner tecnologici possono diventare il punto di ingresso del rischio. Per molte aziende, questa è la vera svolta: considerare la sicurezza dei rapporti esterni come parte del proprio sistema di controllo.

Il documento insiste poi sui presidi interni. Occorre aggiornare il Codice etico e la parte speciale del Modello dedicata ai reati informatici, chiarendo che riservatezza, integrità e disponibilità delle informazioni sono valori organizzativi, non solo tecnici. A questo devono accompagnarsi protocolli concreti su accessi, gestione incidenti, dispositivi, lavoro da remoto e fornitori. Per prevenire il cybercrime non basta enunciare divieti: bisogna definire responsabilità, autorizzazioni, verifiche e tracciamenti. La tracciabilità diventa essenziale perché consente all'impresa di dimostrare che le regole esistono e sono applicate. Incidentalmente, benché il documento non ne tratti, tale attività è altresì propedeutica alla strutturazione di un programma di protezione dei segreti aziendali ai sensi degli articoli 98 e 99 del Codice della proprietà intellettuale.

Centrale è anche la formazione. Molti incidenti nascono da errori umani, leggerezze o scarsa percezione del rischio.

*Rubrica a cura di Alessandro De Nicola*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il documento  
Cndcec su  
cybersecurity  
e Modello 231  
valorizza  
prevenzione e  
responsabilità**



# IL RISCHIO INFORMATICO ENTRA NELLA GOVERNANCE

di **Alessandro De Nicola**

—Continua da pagina 31

**P**erciò la formazione deve essere diffusa e differenziata: generale per tutto il personale, specialistica per le funzioni tecniche e di controllo, più avanzata per vertici aziendali e

Organismo di vigilanza (Odv). La cybersecurity, in tale prospettiva, diventa cultura organizzativa.

Un ruolo decisivo va all'Odv. Il documento riconosce che anche strumenti di intelligenza artificiale possono aiutare a classificare documenti, rilevare anomalie e ordinare priorità di rischio. Ma pone un limite netto: l'Odv non può delegare all'algoritmo la valutazione finale. La tecnologia può supportare la vigilanza, non sostituire la responsabilità del giudizio.

Il merito del documento del Cndcec è riportare la cybersecurity dentro la governance d'impresa.

Governare la 231 rispetto al cybercrime significa integrare sicurezza informatica, assetti, controlli, protocolli, formazione e vigilanza in un unico disegno. Non basta difendersi dagli attacchi; va dimostrato che l'organizzazione è capace di prevenirli, assorbirli e reagire. In futuro sarà importante che le verifiche siano leggibili per il management collegandole a indici di efficacia. Così il Modello 231 torna a essere un'infrastruttura viva di prevenzione e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'ARCHISTAR

Ratti: così cambia  
la città del futuro

Dezza — a pag. 1 del secondo dorso

# Cambia la cybersicurezza: lascia Frattasi, pronto Quacivi

**Nuove nomine.** Il numero uno dell'Agenzia per la cybersicurezza presenta le dimissioni con un anno di anticipo per «motivi personali». In arrivo al suo posto l'ex ad della Sogei

## Manuela Perrone

Sono arrivate con quasi un anno di anticipo sul tavolo di Giorgia Meloni le dimissioni «per motivi personali» del prefetto Bruno Frattasi da direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Frattasi era stato nominato il 9 marzo 2023 durante il Consiglio dei ministri riunito a Cutro. La scelta del successore potrebbe arrivare già oggi in Cdm, se si risolverà positivamente in queste ore il confronto in corso sul successore. A prendere il suo posto sarà l'ex amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivi. Tra i papabili, in verità, era entrato anche il prefetto di Roma Lamberto Giannini.

L'iniziativa di proposta spetta alla presidente del Consiglio. E la decisione è strategica, considerando l'aumento progressivo degli attacchi cyber anche in Italia: secondo l'Operational Summary Acn, a marzo sono stati registrati 436 eventi cyber, sostanzialmente stabili rispetto ai 435 di febbraio, quando però erano cresciuti del 94% rispetto a gennaio. Gli incidenti rilevati sono stati 313, in aumento dell'81% rispetto ai 174 febbraio, quando già erano saliti del 60 per cento. La crescita si deve soprattutto all'entrata in vigore degli obblighi previsti dalla direttiva Nis 2, che ha ampliato la platea dei soggetti monitorati e obbligati alla notifica, passati a circa 22mila, di cui metà sono imprese private. Sotto attacco soprattutto telecomunicazioni, sanità e manifatturiero.

L'allarme, in tempi di guerra ibri-

da, è elevatissimo. E più volte l'Agenzia era finita nel mirino per le smagliature nella rete, dall'attacco agli Uffici a quello a colossi come Almagia e Ibm. Frattasi ha tenuto recentemente a rivendicare le Olimpiadi Milano Cortina come esempio concreto dell'efficacia del sistema italiano di protezione: i Giochi hanno richiesto un dispiegamento imponente per difendersi, soprattutto nei primi giorni, dagli attacchi di tipo Ddos diretti verso i siti istituzionali che fortunatamente non hanno avuto conseguenze sui servizi digitali.

Chiusa quella pagina, la sfida che lascia a chi gli succederà è quella del coordinamento con gli altri soggetti del «quadrilatero» visto all'opera proprio ai Giochi: la Difesa, la Polizia postale con il Cnaipic (il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche) e l'intelligence. In questi anni non sono mancate frizioni nel Governo: aveva fatto discutere un disegno di legge presentato alla Camera a settembre dal presidente della commissione Difesa, Nino Minardo, che punta ad affidare alle Forze armate un ruolo più operativo nel dominio cibernetico. Una sorta di apertura a un corpo di hacker militari, però rimasta al palo anche per la diffidenza del sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha la delega ai servizi segreti e alla sicurezza informatica. Sua la principale voce in capitolo per il cambio al vertice dell'Acn. Con Quacivi, manager esperto di big data, in rampa di lancio.

IMAGOECONOMICA



## Palazzo Chigi.

Oggi in Consiglio dei ministri il possibile cambio al vertice dell'Agenzia nazionale della cybersicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sentenza Ue: i titolari delle informazioni vanno subito avvisati. Anche se si fa brutta figura*

# Dati rubati? Allarme immediato

## Chi subisce un attacco hacker deve avvertire gli interessati

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**C**hi subisce un attacco informatico (data breach) e viene derubato di dati deve subito avvisare le persone, cui si riferiscono le informazioni sottratte e che sono esposte a rischi rilevanti. E lo deve fare anche se, confessando l'accaduto, fa brutta figura. Al contrario, chi non informa gli interessati, con chiarezza e in tempi rapidi, viola il Gdpr (regolamento UE n. 2016/679) e deve pagare un'ammenda. Inoltre, il titolare del sistema bucato dagli hacker è responsabile (e paga una sanzione) anche quando si sia affidato a un fornitore esterno di servizi informatici, sulla carta esperto del settore: il data breach dimostra il contrario e cioè che il committente non ha scelto bene. Sono questi i principi, estensibili a tutte le imprese e PA, affermati dal Garante della privacy nell'ingiunzione n. 280 del 17/4/2026, con cui è stata inflitta la sanzione di 85 mila euro alla società **The European House - Ambrosetti** (TEHA). Alla società è stata contestata anche la leggerez-

za con cui ha conservato le password usate dai dipendenti di aziende clienti e del personale interno per autenticarsi ai propri portali Internet.

La vicenda, da cui è scaturita l'ingiunzione in esame, risale alla primavera del 2024. In quel periodo è stato sferrato un attacco ai sistemi informatici della società con "esfiltrazione" dei dati anagrafici, indirizzi e-mail, user name e password di più di 61 mila persone. Quando capitano episodi di questo tipo, l'ente destinatario dell'attacco deve fare due cose: autodenunciarsi al Garante; dare notizia dell'evento agli interessati, se c'è un rischio elevato per i loro diritti. TEHA ha mandato la notificazione del data breach al Garante, ma, all'inizio, di sua iniziativa, non ha detto nulla alle persone, i cui dati erano stati digitalmente scippati: lo ha fatto in ritardo e solo su ordine del Garante. La società ha riferito di non avere nell'immediatezza inviato la prescritta comunicazione al fine di evitare ricadute reputazionali: in quel periodo stava organizzando la cinquantesima edizione del forum di Cernobbio e

la notizia avrebbe avuto un impatto mediatico negativo.

Secca, sul punto, la replica del Garante, che ha sanzionato TEHA per il ritardo: l'aver fatto prevalere motivi reputazionali sulla privacy dimostra scarso rispetto dell'obbligo di responsabilizzarsi nel trattamento dei dati.

Il secondo rimprovero mosso alla società è stato l'aver scelto un fornitore tecnico inadatto a sviluppare applicativi conformi alle disposizioni sulla sicurezza dei dati. Incaricare un operatore incompetente, spiega il Garante, dimostra la colpa ("in eligendo") del committente, che per tale motivo merita di essere sanzionato.

A riguardo della sicurezza, il Garante ha censurato TEHA su come sono state trattate le password degli utenti dei portali: molte erano conservate in chiaro (36 mila) e quelle cifrate (98 mila) erano crittografate con tecniche non conformi agli standard di sicurezza più avanzati, senza contare, infine, le credenziali conservate per sistemi non più in uso.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q